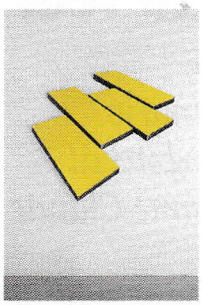
La pelle dell'astrattismo

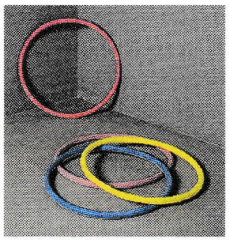


Milano. Continua da **Dep Art**, fino al 29 settembre, la prima personale italiana di **Wolfram Ullrich**, artista tedesco (Würzburg, 1961) che da novembre sarà presentato in una personale al Marca di Catanzaro. Nella mostra milanese, il cui sottotitolo «**Puro colore, pura forma**» riassume felicemente la natura della sua ricerca, scorrono una ventina di lavori di diverse dimensioni in acrilico su acciaio, concepiti espressamente per questa esposizione curata da Matteo Galbiati (affiancato nella cura del catalogo da Matteo Addamiano). Le opere si presentano come astrazioni geometriche tridimensionali formate da segmenti di acciaio e ricoperte di una sensibile «pelle» di colore acrilico steso in successive velature. Realizzate con deliberate e calcolatissime forzature prospettiche dei segmenti d'acciaio che le compongono, le opere «reagiscono» alla posizione dell'osservatore, suggerendo un proprio movimento rotatorio o di flessione, mentre interagiscono con lo spazio espositivo circostante in un gioco d'illusorio dinamismo. L'uso delle piatte campiture di colore non fa poi che potenziare l'ambiguità tra bidimensionalità e tridimensionalità della loro presenza sulla parete. Nella foto, «Keno» (2014). ❑ **Ad.M.**

Roma spoliata

Roma. Alla **z2o**, la gallerista Sara Zanin ospita una personale del britannico **Gabriel Hartley** (Londra, 1981), autore di un consistente nucleo di dipinti, rilievi scultorei e disegni, creati nel corso di un soggiorno a Roma nel 2018, presso la British School come Abbey Fellow in Pittura. Hartley cerca di forzare la forma di un oggetto specifico, ricollegandosi per certi versi a un

Pianeta terra (cotta)



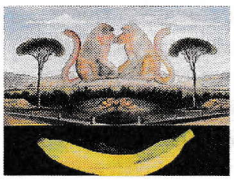
Roma. Presso **Francesca Antonini**, fino al 20 luglio, sei artisti mostrano altrettante possibilità di utilizzo della terracotta o, meglio, della «**Terra-cotta**», come sottolinea il titolo della mostra: separando con un trattino le componenti della parola si è voluto spostare l'attenzione non tanto sul procedimento di cottura quanto sul sostantivo «terra», quasi a rimarcare il legame inscindibile con la natura primordiale di questa antica tecnica. La terra è l'elemento con il quale, secondo la narrazione biblica, è stato impastato e generato l'uomo e ha ispirato Benedetto Pietromarchi (Roma, 1972), che ha modellato un contenitore zoo-antropomorfo. La terracotta, povera e fragile, per secoli ignorata dagli artisti che le hanno preferito materiali più nobili e resistenti come il bronzo o il marmo, con la contemporaneità è tornata a essere protagonista, ed è proprio la fragilità a interessare molti degli autori in mostra: nelle sottilissime lamine in porcellana di Annalisa Guerri (Roma, 1979), nelle piccole sculture in ceramica di Emiliano Maggi (Roma, 1977) o negli hula hoop (nella foto) di Davide Monaldi (San Benedetto del Tronto, 1983). Completano il sestetto, Manuela Cirino (Milano, 1962) e Davide Rivalta (Bologna, 1974), con un ritratto femminile plasmato in maniera quasi impressionistica. ❑ **Silvano Manganaro**

Il gioco dell'otto

Roma. **Leonardo Petrucci** trasforma sino al 10 settembre lo spazio romano di **Bibo's Place** in una caverna nera. La sua personale prevede infatti una tinteggiatura globale delle superfici a base di quel colore che polpi, seppie e calamari spruzzano all'esterno per nascondersi dal nemico e garantirsi la sopravvivenza. Ai polpi e al loro colore della salvezza sono stati dedicati i recenti studi dell'artista nato a Grosseto nel 1986, ma residente a

La metaNapoli di Clemente

Napoli. «**Napoli è**», personale di **Francesco Clemente** (Napoli, 1952), aperta alla galleria **CasaMadre Arte Contemporanea** fino al 14 settembre, propone uno sguardo sulla città che svela, nelle intenzioni dell'artista, la sua vera essenza, quindi il suo essere da sempre una metafora di se stessa. Recuperando il repertorio delle gouache ottocentesche e affidandolo a un copista indiano che lo duplica,



Clemente è intervenuto inserendo all'interno dei dipinti motivi esotici, riferimenti letterari, timbri e sigilli esoterici, elementi segnici che producono un effetto straniante rispetto alla classica e rassicurante iconografia partenopea (nella foto, un esemplare). Ma tale incoerenza visiva viene accentuata dall'ulteriore modifica che l'immagine ha subìto: essa non solo è stata copiata, ma anche duplicata. La copia è quindi duplicazione, ma qui è proposta anche come il doppio di se stessa (due Vesuvio, due Teatri di San Carlo, due Castel dell'Ovo), diventando ulteriormente ambigua. Clemente si sofferma su questo tema dopo avere ritrovato in un baule dimenticato nella cantina della casa di famiglia alcune gouache dei suoi avi, scoprendo, così, come dichiara Eduardo Cicelyn, direttore della galleria, che «*Napoli è il nome dell'immagine metamorfica, catturata tra gli specchi e condannata a somigliare a se stessa fino all'eccesso e all'assurdo*». ❑ **O.S.V.**

I sommersi e i bucati

Milano. L'americano **William E. Jones** (1962) e l'altoatesino **Michael Fliri** (1978) sono i protagonisti di due personali in corso fino al 28 luglio da **Raffaella Cortese**. Del primo vanno in scena.

© Riproduzione riservata